

Scrittori d'Italia

di Giorgio De Rienzo

Paolo Lagazzi: la bizzarria
dei racconti notturni
sussurrati dal dio Ermes

Spiega Paolo Lagazzi che queste sue «piccole storie notturne» (*Nessuna telefonata sfugge al cielo*) gli siano state richieste, come due altri precedenti libri di fiabe, dalla figlia Viviana. Lagazzi si è affidato al «dio Ermes», al suo «spirito» *politically incorrect*, come al «protettore dei truffatori, dei lestofanti di strada e degli artisti da strapazzo» e ha scritto venticinque raccontini paradossali ambientati di notte, con personaggi che interpretano la stravaganza come norma di vita. Ed ecco Tom Brown, «assassino non cattivo»; infilarsi alle due e mezzo di notte, «con infinita cautela» con le sue scarpe di «para finissima» appena acquistate, nella stanza buia di Jim McAlley per ucciderlo, ma già pronto al colpo fatale, essere assalito «da uno dei suoi incontenibili attacchi di golosità» fino a paralizzarsi ed essere ucciso a sua volta da una delle pastiglie al cianuro, scambiate per dolci, che il perfido McAlley usava per «sterminare i topi, i ragni, gli scorpioni e, eventualmente, le suocere». Gustavo Siepi è invece un uomo mite che non si sa più da quanto tempo tutti chiamino per la sua mitezza e bontà «il santo». Ma solo lui sa «quante cose spinose, collose e confuse» si assiepano intorno alla sua vita, fino a che non arriva il momento necessario di fuggire per cercare luoghi in cui si depurano «bronchi, reni, uteri, prostate», in cui si sciolgono «ingorghi fegatosi, viluppi biliari, catarri cronici» o anche semplicemente si

**L'autore**

Paolo Lagazzi (Parma, 1949). Critico, ha curato, tra l'altro, il Meridiano di Attilio Bertolucci, ha scritto due libri di fiabe

Il libro

Paolo Lagazzi, «Nessuna telefonata sfugge al cielo», Nino Aragno editore, pp. 135, € 10

alleggeriscono anime, si illimpidiscono destini. Capita tuttavia a Gustavo, durante una di queste vacanze rigeneranti, di intrattenersi in partite di poker sempre perdenti con una contessa, irritante nel suo modo sfacciato di vincere. L'uomo concepisce un desiderio omicida, ma — raggiunta la nobile nella sua stanza — s'inciampa in un enorme cane alano e trova la propria morte. Non sempre la scrittura di Lagazzi conserva la stessa brillantezza, c'è pure qualche caduta di tensione, specie quando il racconto si allunga: è il caso di Gabriel che fin da bambino «aveva dimostrato un talento naturale per le piccole trovate ingegnose». Quando cresce diventa però un grigio impiegato all'anagrafe che se non avesse la pensione della madre sbarcherebbe a stento il lunario. Un giorno trova però la mamma morta sul divano e decide di tenerla congelata in un grande frigo per poi metterle accanto l'affezionata zia. Ma sono pause. Probabilmente nessuno si è mai chiesto quanto ci sia di triste nelle notti dell'uomo invisibile, al quale di giorno è pure concesso qualche bel diversivo. Bene. A quest'uomo viene in mente di far rivivere i fantasmi che popolavano un antico castello: si mette a far rumori terribili, lancia ululati per spaventare la gente del paese. Nulla da fare. L'uomo invisibile si è scordato che tutta l'area del castello «per lui facilmente accessibile perché può attraversare persino i muri, è circondata da reticolati di sbarramento in attesa di lavori di restauro che per mancanza di fondi, forse non si faranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA